

Devozioni familiari

Zio Eugenio

di Alberto Fraccareta

Esistono molti aneddoti che riguardano scrittori e poeti, alcuni leggendari, altri meno. Una cosa è certa: nessuno conosce i grandi autori meglio dei loro stessi familiari. Beh, forse non è sempre così, se si pensa che i parenti di Melville lo credevano un po' (un bel po') tocco. *In medio stat virtus* ed è anche vero che la genialità rasenta a volte i territori della follia. Nondimeno i ricordi profusi da mogli, figli, nipoti e affini sono un tesoro che arricchisce la nostra comprensione della personalità multiforme (e multanime) di un artista. La devozione che Anna Grigor'evna ebbe per Fëdor è descritta nel memorabile libro "Dostoevskij mio marito", in cui si racconta, ad esempio, di come lo scrittore russo cadesse in *trance* per ore contemplando una litografia della Madonna Sistina di Raffaello, comprata a Dresda. È assai utile sapere qualcosa di più su un autore, al di fuori della sua opera: l'accumulo di dati – sul modello della Scuola storica e di Sainte-Beuve, forse troppo sbrigativamente liquidato da Proust – completa l'informazione relativa al personaggio, calandolo non soltanto nel suo contesto storico ma addirittura nel quotidiano, nella vita di ogni giorno.

Si ha quest'impressione leggendo "Una sciagurata coincidenza. Zio Eugenio e altri ricordi" (Il Canneto Editore), una raccolta di saggi scritti tra il 1986 e il 2019 da Bianca Montale, nipote ed erede dell'illustre poeta, docente di Storia del Risorgimento a Parma e poi a Genova. Cosa ci rivelano, con affetto e passione, tali importanti memorie? In primo luogo, sfatano un tabù: Montale non era scettico-nichilista, come per lungo tempo ha sostenuto la critica in relazione particolarmente a "Satura" e agli ultimi libri. Tutt'altro. «Per definizione uomo della crisi e del dubbio – annota Bianca in "Umanità di Montale" –, ha seguito un itinerario segreto che ha alla base le radici della sua infanzia. Tentando di rizzarsi sulla punta dei piedi "come Zac-

cheo". Terreno minato, quello della religiosità di Montale, laica e senza dogmi, di cui ho una mia idea ma che sarebbe presuntuoso interpretare e definire. [...] Uno scavo continuo su testi e problemi e vastissime letture su di un tema che lo ha sempre affascinato e del quale amava discutere, spesso ascoltando con umiltà la nipote che aveva, o credeva di avere, delle certezze. Nei suoi versi della maturità

appare talora, velata sotto nomi diversi, la presenza di quel Dio che, dice Bo, "Montale, come i veri credenti, non nomina mai invano". "C'è chi cerca perché in qualche modo ha già trovato, e questi sono i veri credenti, compreso molti atei", ha scritto Eugenio. Questa affermazione mi sembra di grande significato e spiega, almeno a me, i suoi ultimi giorni».

Perennemente inquieto, perennemente alla

ricerca, Montale trova negli umili – l'indimenticabile governante Gina Tiozzi – l'emblema della 'decenza quotidiana', la vocazione dell'uomo semplice nel saper restare al proprio posto. E a chi domandava con insistenza a Bianca di intercedere presso il celebre parente «perché leggesse le loro poesie», Montale suggeriva di rispondere con arguzia: l'omonimia è solo «una sciagurata coincidenza».

